

VIRGILIA D'ANDREA, LA POETESSA DELL'ANARCHIA

Pubblichiamo una sintesi della comunicazione presentata al Convegno su Armando Borghi da Fiorenza Tarozzi, ricercatrice di storia contemporanea presso l'Università di Bologna.

Si fa presente agli interessati che tutte le opere di Virgilia D'Andrea, come del resto tutti i libri e opuscoli pubblicati da Armando Borghi, sono consultabili presso la Biblioteca Libertaria di Castelbolognese.

Il Convegno di studi su "Armando Borghi nella storia del movimento operaio italiano e internazionale", svoltosi lo scorso dicembre a Castelbolognese, è stato l'occasione per un "incontro" con Virgilia D'Andrea, compagna dell'anarchico romagnolo e amica di molti altri personaggi di spicco dell'anarchismo internazionale, primo fra tutti Enrico Malatesta che ebbe per lei affetto e stima totale.

Virgilia è stata una protagonista fino ad oggi "silenziosa" delle vicende di un movimento complesso e vivace quale fu l'anarchismo negli anni del primo dopoguerra e in quelli dell'emigrazione antifascista.

Difficile tracciare un profilo biografico senza scegliere un motivo conduttore, ma chi privilegiare: l'attività anarchica, la compagna di vita, la scrittrice? In Virginia questi momenti si isolano e si compenetrano incessantemente e ci offrono l'immagine, semplice e complessa a un tempo, di una donna che seppe vivere intensamente la propria vita, che fece scelte difficili in momenti non facili con la modestia di chi sapeva e voleva essere uno dei tanti, di chi voleva fare più per gli altri che per se stessa.

Scrivevano di lei le forze dell'ordine «La D'Andrea, tipo violento per temperamento e volubile, riscuote nell'opinione pubblica cattiva fama, avendo sempre mantenuta una condotta morale riprovevole». Borghi al contrario la ritrae nelle sue memorie come «Una creatura d'eccezione. Conosceva la gioia di fare il bene. Seguiva la voce del dovere a qualunque costo. Virgilia mi era consigliera di bontà, di amicizia, di ottimismo, di fiducia». E infine Malatesta la vedeva come «La poetessa dell'anarchia, degna di prendere il posto che lasciò Pietro Gori, più vera e più efficace di tanti poeti maggiori».

Tre immagini, una vita.

Virgilia comincia ad interessare le forze dell'ordine alla fine del 1917, quando, giovane iscritta al Psi, inizia un giro di propaganda nell'Italia centro-meridionale e specie in quell'Abruzzo che tanto bene conosceva per avervi trascorso la giovinezza. Un mondo fermo, arretrato, ma carico di tradizioni e di valori morali, spezzati tragicamente dal terremoto del 1915. Un brusco sommovimento della terra e tutto è stravolto: anni di lavoro, di sacrifici distrutti e nessuno «... non l'ombra di un principe, di un duca, di una principessa reale passò fra

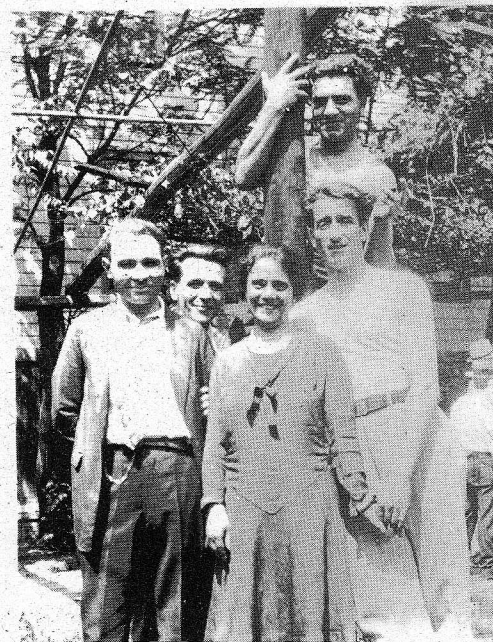
quelle rovine.», scriveva Virgilia. Di quei rozzi analfabeti, di quei ruvidi e austeri uomini ci si ricorderà solo pochi mesi dopo con la chiamata alle armi.

La guerra, l'infame guerra, il folle massacro di uomini e cose, delle decimazioni, degli orfani e dei mutilati, fu per molti uno spartiacque importante; per Virgilia la scelta dell'impegno concreto e attivo nella politica. Nel 1917 conosce Borghi e l'incontro con il romagnolo è decisivo per la sua scelta di campo.

Da questo momento la vita di Virgilia è quella di Borghi: conferenze di propaganda, riunioni, attività giornalistica. Nel 1920, a Milano, la prima esperienza di carcere, in conseguenza dell'attentato al Diana. Il carcere è per Virgilia sopruso "legalizzato", come lo era stato nell'infanzia il collegio. Quel collegio dove aveva dovuto pregare, assieme alle compagne, per quaranta ore alla morte, per mano di Bresci, di Umberto I^o senza capire le ragioni di quel gesto tra le tante spiegazioni non date o forzate; ma da cui era uscita per avere compreso che nel gesto isolato e deprecabile, che pur sempre aveva troncato una vita umana, era connotato, all'odio per i tiranni, l'amore per la giustizia, la ribellione dei deboli, dei diseredati contro i soprusi e le ingiustizie; e soprattutto per aver compreso che col silenzio si voleva perpetuare l'ignoranza, la menzogna, il privilegio di pochi su tanti.

Nel 1923 a Virgilia è a Berlino con Borghi. Qui si fanno avvertire i primi sintomi di quel male che, ancor giovane, la strapperà alla vita. Da qui comincia la via dell'emigrazione: da Berlino a Parigi, ad Amsterdam, nel Nord America. Qui inizia una intensa attività di propaganda fra gli emigrati. Ogni sua parola, ogni sua lezione, ogni suo spostamento vengono sistematicamente segnalati alla polizia italiana e vanno ad arricchire il suo già vasto fascicolo personale di "pericolosa rivoluzionaria". Virgilia è dotata di un'oratoria chiara e pacata, affronta con competenza e approfondimenti personali i temi classici dell'anarchismo: la libertà, la lotta all'oppressione (da qualunque parte essa provenga), l'individualismo, la società rinnovata. Non privi di originalità, gli scritti di Virgilia D'Andrea colpiscono soprattutto per la lucidità dell'esposizione, per una rara capacità di sintesi e per il filo conduttore che ne formano un tutto unico: la ricerca della continuità storica del pensiero e dell'azione rivoluzionaria.

Nell'attuale società - scriveva Virgilia - due menzogne, fra le tante, primeggiano: la patria e la religione. Non si deve però confondere la patria con il naturale aggregarsi dell'uomo in società dal nucleo più elementare, quello familiare, al villaggio, alla città. Non si deve confondere la patria intesa come unità politica, dalla più grande patria umana; occorre distinguere tra il sentimento patriottico e quello umano. Il sentimento di solidarietà umana, senza distinzione di frontiere è il meno egoistico, ed è il più naturale di tutti gli altri. La patria statale di oggi è troppo vasta e artificiale per l'affetto istintivo, innocuo e naturale del luogo natio. È troppo piccola per l'amore dell'umanità. È troppo stretta per la vita dell'uomo che vive dei prodotti del mondo. È troppo angusta per il pensiero e per l'arte che si alimentano del bello e del grande di ogni paese e non conoscono frontiere e limiti di spazio. Il concetto politico di patri-



Virgilia D'Andrea insieme ad alcuni anarchici italo-americani, durante il suo esilio negli Usa

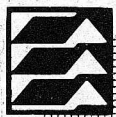
ia serve solamente a coloro che vogliono comandare, reprimere. E quale strumento di repressione è più forte della religione? La religione è condanna del progresso. La Chiesa è, per i suoi credenti, strumento di dominazione, di ottenebramento: Adamo fu cacciato dall'Eden perché voleva sapere, dunque anche pensare è peccato; Galilei fu condannato perché significava progresso e il progresso non è che la ragione libera di esprimersi, la ragione che esige e vuole i suoi diritti di critica e di libera indagine.

L'antiprogresso per eccellenza è il fascismo. Il fascismo fu ed è - scriveva Virgilia - l'antitesi del pensiero italiano. Ma il fascismo non è un problema solo italiano, è un problema universale, come universali sono «... e il principio di libertà e la linea dell'orizzonte e del progresso». Spinta costante al progresso sono le idee di ribellione e di libertà, le sole che trasformano continuamente il mondo e gli uomini. Ribelli sono stati Spartaco, Arnaldo da Brescia, Giordano Bruno, Voltaire, Pisacane, Francesco d'Assisi, Tolstoj, Gorki; ribelli sono gli anarchici che lottano per accendere una luce nelle tenebre, per spezzare catene secolari.

Queste le idee che Virgilia diffondeva in terra d'America; ed è ben comprensibile che il fascismo, patriottardo, bigotto, conservatore la temesse e ne seguisse, quasi spasmodicamente, le mosse. Pare quasi con un sospiro di sollievo che il console italiano a New York scriveva al Ministero degli Esteri italiano, il 4 maggio 1933, che: «La nota Virgilia D'Andrea è stata nuovamente ricoverata all'ospedale. Da quanto mi viene segnalato il medico curante avrebbe dichiarato che non vi è speranza di guarigione». E due giorni dopo poteva aggiungere: «Ho l'onore di comunicare all'E.V. che la nominata D'Andrea morì ieri nell'ospedale di questa città.»

La morte della D'Andrea lasciò un segno di profonda tristezza nell'animo di quanti l'avevano conosciuta e apprezzata, ma le sue idee raccolte in libri di poesie, racconti e conferenze costituiscono ancor oggi un patrimonio significativo per quanti si battono contro ogni forma di sopruso e di sfruttamento.

(FIORENZA TAROZZI) ●



CASACOOP TRE

RAVENNA - Via Faentina, 106 - Tel. (0544) 462331
FAENZA (RA) - C. so Mazzini, 116 - Tel. (0546) 29148
LUGO (RA) - Via Giorgione, 1 - Tel. (0545) 27609

INTERVENTI IN CORSO (con mutui agevolati)

- CASTELBOLOGNESE
- FAENZA
- MODIGLIANA

Redazione e Amministrazione
Faenza - via Severoli, 31 - Tel. 28784
Direttore responsabile: Claudio Visani
Aut. n. 392 del Trib. di Ravenna in data 27 maggio 1960
Dtp - **NEGAttivo** - ☎ 0545/40501
Stampa Arti Grafiche Faenza